



CONVEGNO DI STUDIO DON ALBERIONE "FONDATORE"

Ariccia 23-25 novembre 2014



«IN CAMMINO»

(Don Alberione, "Fondatore")

Sorelle e Fratelli,

voglio condividere con voi un brano di una meditazione del Primo Maestro durante un corso di esercizi spirituali alle Figlie di San Paolo:

«Essere gente *in cammino*, non gente ferma, *in cammino*!

Non cominciare a fare i vecchi.

...Riposo, quando? Quando quelli che ci faranno la sepoltura diranno: "*L'eterno riposo dona loro, o Signore*".

Vuol dire: sempre in attività senza spaventarsi. Ripeto: *in cammino*, non fermi!

- Case *in cammino*, non ferme;
- anime *in cammino*, non ferme;
- Congregazione *in cammino*, non ferma;
- apostolato *in cammino*, non fermo;
- lavoro interiore, *ascesa continua*, non fermi;
- e così lo studio *in cammino*, non fermo,
- e così quello che riguarda l'amministrazione
- e quello che riguarda il numero delle vocazioni.

...San Paolo fu un grande camminatore non solamente perché fece lunghi viaggi, ma soprattutto nel suo spirito, nella sua santificazione, nella sua unione di mente e cuore, di tutto se stesso con Cristo.

...Ci interroghiamo se siamo fermi o se camminiamo, e se quello che dipende da noi, e in quanto dipende da noi, cammina. ...*In cammino!*».

(*Alle Figlie di San Paolo*, 1954, pp. 55-60, *passim*).

Durante tutta la sua attività di Fondatore, il beato Giacomo Alberione ha dato il buon esempio e ha esortato al continuo dinamismo, al progredire, al migliorare in

tutti gli aspetti della vita paolina, avendo come modello il «mi protendo in avanti» (Fil 3,13) del nostro Padre San Paolo.

Se vogliamo meritare il nome di “paolini”, anche noi dobbiamo avere l’orgoglio e la determinazione di **essere in cammino verso il futuro**, nonostante i nostri limiti e peccati come persone e come comunità. Dobbiamo celebrare il Centenario della nostra nascita **con gli occhi che guardano avanti**, ricordando la saggezza del proverbio: «**Per decidere dove andare, occorre ricordarsi da dove siamo venuti**». Il passato è solo un trampolino di lancio per prendere la rincorsa e spingersi lontano nel futuro, non per rallentare o, peggio, sederci per diventare in poco tempo dei ruderi abbandonati perché inutili.

Ascoltiamo come se fosse rivolto a noi ciò che Don Alberione disse al *Congresso generale degli stati di perfezione* il 26 novembre 1950 facendo sue, con grande sensibilità pastorale, le parole di un cardinale del tempo:

«O noi guardiamo la realtà al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita, giustamente, ci eliminerà come tralci inutili e ingombranti».

(*San Paolo*, novembre 1950; cf *CISP*, p. 807).

1. UN PROGETTO INTEGRALE DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Quando si parla del beato Giacomo Alberione come del “**profeta dei mass media**”, “**l’editore di Dio**”, “**il pioniere dell’evangelizzazione con la comunicazione**” lo si presenta con un profilo che sa più di slogan che di conoscenza documentata della sua personalità e della sua opera di fondatore. Don Alberione, infatti, non è stato certo il primo a pensare di valorizzare la stampa e poi gli altri mass media per l’evangelizzazione, anche se vi si è dedicato in un modo originale rispetto ad altri.

Ci si avvicina maggiormente alla sua esperienza personale di fede e alla varietà delle sue fondazioni affermando che egli ha elaborato, dagli inizi del 1900 al 1971, **un progetto integrale di nuova evangelizzazione**. Dopo aver contribuito a rinnovare l’evangelizzazione nella parrocchia con *Appunti di teologia pastorale* e *La donna associata allo zelo sacerdotale*, quando il suo vescovo gli chiede la disponibilità per assumere la direzione del settimanale diocesano *Gazzetta d’Alba*, Don Alberione interpreta l’incarico come il segno di Dio per l’avvio di un nuovo modo di evangelizzare, perché **la parrocchia non basta più** per far giungere il Vangelo a chi non frequenta la chiesa.

La realizzazione di una nuova forma di evangelizzazione, intuita vagamente nella notte tra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901, diventa **l’impegno di tutta la sua vita** che, con le luci progressive offertegli dallo Spirito e l’approvazione della Chiesa, sa **unire riflessioni originali e iniziative innovative**. Una lettura in

successione e poi quasi in sinossi del diario giovanile *Sono creato per amare Dio, Appunti di teologia pastorale, La donna associata allo zelo sacerdotale, Unione Cooperatori Buona Stampa, Apostolato Stampa, Abundantes divitiæ gratiæ suæ* e *Ut perfectus sit homo Dei*, consente di seguire la lenta e progressiva maturazione “teorica” del progetto apostolico del Primo Maestro.

Per ampliare e arricchire la visione di Don Alberione, che ci si forma con la conoscenza di questi scritti, occorre aggiungere quanto egli ha detto ad **ognuna delle Istituzioni** che compongono la Famiglia Paolina, in particolare una meticolosa lettura dell’*Opera omnia* delle quattro Congregazioni femminili e delle meditazioni ed esortazioni agli Istituti paolini di vita secolare consacrata e all’Associazione Cooperatori Paolini. Tale conoscenza, così diversificata ma complementare, porta a considerare infondata la definizione di Don Alberione come «**uomo pratico, poco incline alla teoria**». Ci avvicina molto di più alla sua personalità riconoscere che egli **ha saputo attingere idee da molti** ma con l’intenzione di ripensarle con interpretazioni personali. Ciò che ha preso da altri non è in funzione di una semplice ripetizione, ma per attribuirgli un significato differente che giustifica una prassi nuova.

2. UOMO ATTENTO ALLA STORIA E AL SUO TEMPO

Sommando **l’insieme delle riflessioni e le opere concrete**, che fanno di Don Alberione uno dei fondatori più fecondi del ’900, si può tentare di identificare i **contributi** più importanti che, con la luce dello Spirito e l’approvazione prudente della Chiesa, ha offerto alla comunità ecclesiale.

L’**esperienza di fede vissuta** ha suscitato in Don Alberione una spiccata **sensibilità pastorale** per l’allontanarsi delle masse dalla vita cristiana, e l’**attenzione alla realtà storica** del suo tempo lo ha sollecitato a pensare a un nuovo tipo di evangelizzazione servendosi della stampa (cf AD 14 e 19).

La **sorgente** del carisma paolino è la **confluenza di un’esperienza di fede** che sente l’urgenza di essere missionaria e di **una conoscenza della società** osservata nei suoi fenomeni con sguardo sociologico, ma ispirato da una preoccupazione soprannaturale. Per questo suo modo di prendere forma, il carisma paolino è un contributo originale all’attività della Chiesa universale che, guidata dallo Spirito, ha ricevuto l’incarico di continuare, nel mutare dei tempi e delle generazioni sparse su tutta la terra, la stessa missione evangelizzatrice di Cristo. Attingendo all’esempio di Don Alberione, il carisma paolino si caratterizza per l’**unità inscindibile di una fede che si fa comunicazione per i “contemporanei”**, un “pubblico” concreto da conoscere bene e non da considerare con categorie generiche o sorpassate: «Noi dobbiamo sempre condurre le anime al paradiso: ma dobbiamo condurre non quelle vissute dieci secoli or sono, ma quelle che vivono *oggi*. Occorre prendere il mondo e gli uomini come sono oggi per fare oggi del bene» (*Appunti di Teologia pastorale*, nn. 92-93).

3. UNA NUOVA SPIRITUALITÀ, SAN PAOLO COME MODELLO...

Avventurandosi in una forma nuova di evangelizzazione, Don Alberione è tra coloro che hanno riproposto alla comunità ecclesiale del '900 **l'originalità dell'esperienza di fede e di evangelizzazione di San Paolo**. Scegliere una **spiritualità** in grado di favorire una santità personale e comunitaria, che sa tradursi in testimonianza con la stampa e gli altri mass media, è stato un impegno lungo e delicato, come egli stesso ricorda (cf AD 159). I libri *Appunti di teologia pastorale* e *La donna associata allo zelo sacerdotale* ci possono servire per conoscere, in riferimento alla religiosità di quel tempo, **a quale modo di vivere la fede e di evangelizzare** era necessario portare dei cambiamenti.

In San Paolo, Don Alberione trova, anzitutto, il modello di una **"integralità"** di vita cristiana dove "dogma, morale e culto" devono essere pensati, vissuti e proposti nel loro reciproco completarsi se si intende procedere a una "nuova evangelizzazione". La nuova evangelizzazione richiede una nuova **"cristologia integrale"** dove Cristo è riportato al centro e proposto come "Maestro Via, Verità e Vita" per l'individuo e la società, come indica Leone XIII nella *Tametsi futura* (1.11.1900).

Per avere unito predicazione orale e predicazione scritta e per avere, mosso dallo Spirito e con il consenso della Chiesa di Gerusalemme, annunciato Cristo ai pagani, San Paolo predicherebbe oggi con la stampa per «farsi tutto a tutti». Per **l'apostolato della stampa** era necessaria una **spiritualità adeguata**:

«I tempi apostolici rivivono. L'apostolato è rimesso in onore e in fiore dagli impulsi pontifici. ...Insegneremo con efficacia la dottrina del Salvatore se prima, come gli Apostoli, ci stringeremo attorno al Maestro Divino per imparare la sua dottrina e il suo Cuore, e fomenteremo nel nostro cuore la devozione al **Divino Maestro**. È una devozione che maturerà in questi tempi di apostolato. La **Regina Apostolorum** è già oggi largamente invocata e Maria sarà quella che guiderà i nuovi apostoli alle nuove mirabili conquiste. ...La devozione a **San Paolo** si allargherà e si ingigantirà pure in questi tempi di apostolato e si diffonderà tra chi vuole vivere una vita cristiana robusta».

(UCBS, 10 agosto 1922; cf *La primavera paolina*, p. 456s)

Tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920, Don Alberione **fissa la spiritualità** per l'apostolato stampa, curando con meticolosità anche le rappresentazioni dipinte o scolpite: al Sacro Cuore sostituisce Cristo Divino Maestro Via, Verità e Vita; a Maria Immacolata, Maria Regina degli Apostoli; San Paolo, presente fin dall'inizio, permane decisamente.

Anche **visivamente** [– lo abbiamo visto in apertura di questo Convegno –] egli collega queste immagini con l'apostolato stampa: il **Divin Maestro**, nella parte sinistra e all'altezza del cuore, regge con la mano sinistra un libro aperto con la scritta in latino *Ego sum Via et Veritas et Vita*; il **Bambino Gesù**, sorretto e presentato da Maria Regina degli Apostoli a chi si pone di fronte alla statua, stringe nella mano

sinistra un foglio di carta bianco arrotolato; **San Paolo**, sulla spada impugnata con la mano sinistra, tiene il libro delle Scritture. **Come si vede, il libro è presente nelle tre immagini e richiama l'apostolato stampa.** Le fondamentali "devozioni" paoline sono una **sintesi visiva** dell'unità tra amore a Dio e amore al prossimo con l'apostolato stampa.

4. PER UN APOSTOLATO DOCENTE, UNA NUOVA RELIGIOSITÀ

La priorità dell'apostolato stampa è la "predicazione", «la presentazione della persona e dell'insegnamento di Cristo»: **la missione è "predicare"**, un compito di "**docenza**" affidato al ministero sacerdotale non per una visione "clericale", ma perché richiede la testimonianza di una fede vissuta, la proposta di contenuti sicuri e un'azione pastorale che tiene conto dei destinatari. Don Alberione, pur pensando e attuando prima del Vaticano II, amplia la realizzazione del "sacerdozio paolino" con la categoria di "**quasi-sacerdozio**" attribuita al laico consacrato, alla suora, al laico consacrato nella secolarità e ai laici e laiche sostenitori della Famiglia Paolina (cf AD 23-34).

L'apostolato stampa non solo è una missione "**sacerdotale**", ma si può attuare anche con una **nuova forma di vita consacrata**: essere santi evangelizzando con la comunicazione, ma non in forma isolata, bensì come "comunità di apostoli". Affidando l'apostolato stampa ad una comunità di religiosi (Società San Paolo) e religiose (Figlie di San Paolo), Don Alberione si propone di ottenere **due risultati**: avere uomini e donne impegnati in una vita cristiana intensa, che permetta una "predicazione" frutto di una fede vissuta, e disporre di un insieme di persone che assicuri vita, durata e stabilità all'organizzazione apostolica. I **primi due articoli** delle *Costituzioni* descrivono rispettivamente il fine generale della congregazione, consistente nella santificazione personale, e il fine specifico, cioè l'apostolato con la stampa e successivamente con gli altri mass media.

Lo stile di vita religiosa paolina è definito dal Fondatore una "**terza vita**" perché unisce la contemplazione e l'azione, l'amore a Dio e l'amore al prossimo con l'apostolato, la salvezza individuale e la "salvezza delle anime":

«Ma vi è una terza vita, quella in cui si unisce la parte di contemplazione, cioè di pietà, alle attività; allora abbiamo la vita mista che è parte contemplativa e parte attiva».

(*Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni 1961, 21*)

La vita religiosa paolina, nel suo complesso, non è indirizzata a una santificazione solitaria al chiuso di un convento, ma a diventare "**missionaria**" con la stampa; la vita comune stessa è in funzione dell'apostolato: «Anche per noi la vita in comune è nata dall'apostolato ed in vista dell'apostolato» (*UPS, I, 285*). La riflessione

del Concilio Vaticano II e i successivi documenti del magistero universale sulla **vita consacrata** forniscono i fondamenti teologici adatti per approfondire la descrizione da lui abbozzata partendo dalle esigenze concrete delle sue fondazioni.

5. LA “FAMIGLIA PAOLINA”

Dichiarando terminato il tempo delle fondazioni, Don Alberione durante gli esercizi spirituali del 1960 presenta la composizione delle Istituzioni da lui fondate e pensate come una famiglia, la **Famiglia Paolina**: 5 Congregazioni religiose, 3 Istituti paolini di vita consacrata secolare “aggregati” alla Società San Paolo e i Cooperatori paolini. I **vari stati di vita**, in cui ciascuno vive la propria fede, sono compatibili, in diversa misura, con gli apostolati del carisma paolino: **sacerdote** (paolino), **laico consacrato** (Discepolo del Divin Maestro), **suora** (Figlia di San Paolo, Pia Discepola del Divin Maestro, Suora di Gesù Buon Pastore, Suora di Maria Regina degli Apostoli), **sacerdote diocesano e laico/a consacrati nella vita secolare** (Gesù Sacerdote, San Gabriele Arcangelo, Maria Santissima Annunziata) e **laici impegnati nel mondo** (Cooperatori paolini). In stretto riferimento alle intenzioni del Fondatore, il carisma paolino si amplia successivamente alla **coppia di sposi** (Santa Famiglia).

Per descrivere in che modo le diverse Istituzioni sono “**famiglia**”, il Fondatore precisa: «Dev’essere uno lo *spirito*, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, “*cor Pauli, cor Christi*”; sono uguali le *devozioni*; e i vari *fini* convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come egli si è definito: “Io sono la Via, la Verità, la Vita”» (UPS, I, 20).

Una spiritualità comune, sullo stile di San Paolo, favorisce la convergenza in unità di apostolati differenti permettendo alla Famiglia Paolina di essere “**tutta pastorale**” e, inserita nella Chiesa, trovare la sua unica ragion d’essere nell’evangelizzare «gli uomini di oggi con i mezzi di oggi».

La ricostruzione storica delle fondazioni realizzate dal Primo Maestro, l’insegnamento della Chiesa dal Concilio Vaticano II al magistero universale sulla comunicazione di Papa Francesco e la fisionomia attuale della comunicazione, motivano nei Paolini e nelle Paoline la convinzione che la “**comunicazione**” è una “**via di santificazione e di apostolato**” per l’intera Famiglia Paolina.

La fisionomia assunta oggi dal fenomeno della comunicazione favorisce la presa di coscienza che la Famiglia Paolina è coinvolta nella comunicazione per **volontà del Primo Maestro** e per le **indicazioni della Chiesa**; ma se questi punti di riferimento non fossero sufficienti per una mobilitazione di tutti i Paolini e Paoline, di certo **nessuno** oggi può vivere senza fare i conti con la comunicazione. Se non vogliamo occuparci di comunicazione per motivi carismatici e spirituali, la comunicazione si occupa comunque di noi per le necessità della vita quotidiana.

Evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione, testimoniando la propria fede con le forme espressive della comunicazione attuale, richiede **una doppia competenza**: vita di fede vissuta e professionalità per “tradurre” questa

esperienza nei linguaggi e nelle forme di comunicazione. Il **rischio è duplice**: avere una vita di fede senza professionalità in comunicazione pone di fronte alla “buona intenzione” tipica di un credente; avere una professionalità in comunicazione senza fede si dispone di una “competenza” espressiva ma povera di contenuti. La doppia competenza è richiesta anzitutto ai Paolini, ma tenendo conto della necessaria integrazione dei **laici**, occorre dare anche a loro una formazione, adeguata al livello di collaborazione corrispondente, perché contribuiscano a mantenere il nostro apostolato nel suo obiettivo di evangelizzazione.

La scelta dei **destinatari** da privilegiare per l’evangelizzazione nella comunicazione è stata indicata con chiarezza dal Primo Maestro: **le masse lontane dalla fede e gli uomini di cultura che creano opinione pubblica**. In cento anni di vita del carisma paolino, solo la Provvidenza conosce il bene compiuto dalla nostra attività di evangelizzazione sia per accompagnare la fede di coloro che sono **già credenti** che per raggiungere i **lontani**. Per convinzioni legate all’evoluzione della mentalità e anche per il poco successo di alcune iniziative destinate ad un “primo annuncio” per chi non crede, vi è il rischio che la nostra evangelizzazione si concentri sempre più su coloro che credono già.

Di fronte alla complessità della comunicazione attuale, esistono almeno **due rischi** per l’evangelizzazione paolina. Restando nel tema dell’apostolato, oltre a considerare impensabile l’abbandono dei mezzi finora utilizzati per gettarsi nella spericolata avventura di adottare solo la comunicazione in rete, è necessario integrare la comunicazione digitale, riconoscendole la propria autonomia. **Dobbiamo valorizzare tutta la comunicazione attuale**, rifuggendo dalla convinzione che si può operare nella comunicazione digitale adottando gli stessi criteri della comunicazione massmediale.

Vista la fisionomia della comunicazione digitale, che non è solo un mezzo ma una cultura, non possiamo accontentarci di aggiungerla semplicemente all’apostolato, ma occorre integrarla nell’insieme del “**carro paolino**” perché non solo serva all’apostolato, ma faccia parte della formazione integrale dell’apostolo paolino.

L’evangelizzazione con la comunicazione è stata descritta da Don Alberione come la successione di tre tappe: **redazione, produzione e diffusione**. Di fronte ai cambiamenti subiti da questa tripartizione in questi cento anni, che in molti casi ha visto l’abbandono della **produzione** in proprio, il rischio che si individua con frequenza è la **separazione di fatto tra “redazione” e “diffusione”**. Chi ha la responsabilità della diffusione, dovrebbe invece essere in grado di aiutare la progettazione editoriale non solo al suo inizio, ma con riunioni regolari per verificare i risultati effettivi.

Con l’integrazione della comunicazione digitale nella comunicazione dei mass media, il processo di redazione, produzione e diffusione come tappe distinte, subisce una trasformazione per diventare, di fatto, un processo “contemporaneo”. Sarebbe rischioso pensare di continuare ad operare con una **mentalità cronologica** laddove le possibilità di comunicazione richiedono una realizzazione **sincronica**, alla quale naturalmente corrisponde la necessità di una formazione professionale adeguata.

Pur tenendo conto degli sviluppi della riflessione sulla vita consacrata dal Concilio Vaticano II a oggi, l'intuizione di Don Alberione di iniziare due Congregazioni che si dedicano a **tempo pieno** all'evangelizzazione con la comunicazione, conserva tutta la sua **originalità**. Davanti a eventuali dubbi sull'utilità della vita consacrata per attuare il carisma paolino, il riconoscimento ufficiale della Chiesa di due Beati e dei nostri Venerabili dovrebbe offrire un argomento sufficiente: **è possibile diventare santi evangelizzando con la comunicazione**.

Poiché l'evangelizzazione paolina è **la proposta della fede in Cristo realizzata mediante le forme e i linguaggi della comunicazione**, già nelle attività di **proposta vocazionale** devono apparire chiare **tre componenti della vita paolina**: una fede pensata, vissuta e comunicata sullo stile di **San Paolo**, una fede testimoniata con **la comunicazione** e una vita vissuta in **una comunità** di consacrati. Non è sufficiente limitarsi ad una "pastorale giovanile" generica, ma è necessario che appaia, da subito, lo **specifico** della vocazione, consacrazione e missione paolina.

Tutte le tappe e i contenuti della **formazione** hanno come scopo di preparare l'**apostolo Paolino**. Prendendo come metodologia di riferimento la "**formazione integrale**" voluta dal Fondatore per formare l'uomo, il cristiano, il religioso e il paolino, si richiede l'integrazione effettiva della formazione **intellettuale, carismatica e in comunicazione**.

6. CONCLUSIONE

I vari elementi che compongono il progetto alberioniano sopra accennati, devono essere accolti come una preziosa eredità da adeguare, per essere ripensati con la ricchezza delle riflessioni del **Vaticano II** e del **magistero universale postconciliare** fino ad oggi in teologia, ecclesiologia, liturgia, mariologia, pastorale, vita consacrata e in comunicazione per l'evangelizzazione.

Inseriti nella Chiesa, la nostra "**ragion d'essere**" è collaborare con lo specifico della comunicazione all'evangelizzazione. Una Chiesa in missione, che sia anzitutto evangelizzata dalla **Parola di Dio** e dalla **storia** per poter attuare un'evangelizzazione efficace, è l'obiettivo dell'ecclesiologia che si sviluppa dal Vaticano II (in particolare *Lumen gentium*, *Gaudium et spes*, *Ad gentes*) e nel magistero papale specialmente con *Ecclesiam suam* (Paolo VI, 6.08.1964), *Evangelii nuntiandi* (Paolo VI, 8.12.1975), *Redemptoris missio* (Giovanni Paolo II, 7.12.1990), *Verbum Domini* (Benedetto XVI, 30.09.2010) ed *Evangelii gaudium* (Papa Francesco, 24.11.2013).

Occorre, poi, conoscere bene "**gli uomini di oggi**" mediante le discipline umane che studiano i cambiamenti sociali e culturali (antropologia, sociologia, psicologia, pedagogia, ecc.), perché i contenuti e i linguaggi della nostra comunicazione siano comprensibili e suscitino interesse.

Inoltre, una conoscenza teorica e pratica dell'evoluzione del **fenomeno della comunicazione** ci aiuta a non bloccarci nella convinzione che abbiamo ancora a che fare con dei mezzi, ma che siamo di fronte ad una vera cultura pervasiva e globale.

Infine, dopo cento anni di esistenza, il carisma paolino va ripensato anche tenendo conto dei **cambiamenti** che si sono operati sia a livello di **persone** che di **iniziative apostoliche** nella nostra Congregazione e nell'intera Famiglia Paolina.

Un'attualizzazione così radicale non è frutto di sola riflessione, ma soprattutto di una **fede laboriosa**: «Di fede: cioè credere che il Signore ha stabilito per noi una missione, con gli aiuti e le grazie necessarie. Fede che si dimostra con la vita pratica, facendo come se tutto dipendesse da noi e confidando in Dio come se tutto dipendesse da Lui!» (*Per un rinnovamento spirituale*, p. 45).

Con affetto fraterno.

Don Silvio Sassi
Superiore generale Società San Paolo

BIBLIOGRAFIA

- GIACOMO ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae. Storia carismatica della Famiglia Paolina*, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1998.
- GIACOMO ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei. Mese di Esercizi spirituali. Aprile 1960*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998.
- GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni. Istruzioni degli Esercizi spirituali straordinari (15 maggio – 5 giugno 1961)*, Figlie di San Paolo – Casa Generalizia, Roma 2003.
- GIACOMO ALBERIONE, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro 1963*, Casa Generalizia delle Pie Discepolo del Divin Maestro, Roma 1987.
- GIACOMO ALBERIONE, *Appunti di Teologia Pastorale. Pratica del ministero sacerdotale per il giovane clero*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.
- GIACOMO ALBERIONE, *La donna associata allo zelo sacerdotale. Per il clero e per la donna*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.
- ROSARIO F. ESPOSITO (a cura di), Sac. Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina, *Carissimi in San Paolo. Lettere – Articoli – Opuscoli – Scritti inediti*, Tratti dal bollettino interno «San Paolo» e dall'archivio generalizio (1933-1969), Edizioni Paoline, Roma 1971.

